

Che cosa è una nevrosi?
Rosa Elena Manzetti

Parleremo in questo corso di 'Fondamenti di clinica psicoanalitica delle nevrosi'. Il titolo richiama tre aspetti su cui è necessario soffermarsi: 1. quali sono i fondamenti della clinica psicoanalitica 2. che cosa intendiamo per nevrosi 3. quali sono i fondamenti di clinica psicoanalitica delle nevrosi.

Per parlare della nevrosi dovremo occuparci dei due aspetti in cui consiste ciascun soggetto. Infatti all'ascolto del sogno, di ciò che fallisce e di ciò che produce il riso, Freud scopre l'inconscio. Per Freud l'inconscio è una supposizione che non si può ridurre alle sue manifestazioni. Ascoltando le pazienti isteriche che si rivolgevano a lui, Freud scopre che ci sono dei sintomi che implicano l'organismo umano nel rapporto del soggetto con il linguaggio. Lacan nel suo ritorno a Freud dà fondamento alla tecnica freudiana della decifrazione enunciando che l'inconscio è strutturato come un linguaggio.

Freud ha messo subito in rilievo che se l'inconscio ha a che fare con lo scritto tuttavia non è riducibile a un sistema di tracce, poiché per il fatto di annodarsi con il reale e con il corpo, non tutto ciò che l'inconscio cifra è leggibile. Lacan a sua volta rileverà che se l'inconscio è interrogato come sapere è tuttavia un sapere non-tutto poiché l'effetto di senso ottenuto non elimina la parte di non-senso che persiste. Insomma l'inconscio non è un contenitore di senso. L'inconscio si costruisce intorno a un buco, quello che Freud definiva la rimozione primaria o originaria. In fondo parlare di rimozione primaria per Freud significava mettere in rilievo che c'è qualcosa del soggetto che non è rappresentabile dal significante. L'ombelico dell'inconscio è quindi prossimo a ciò che non si può né dire né scrivere, un punto di opacità che non può essere detto e allo stesso tempo è all'origine del linguaggio. Il modo di trattare questo punto di preclusione strutturale determina i modi di assoggettamento – nevrosi, perversione, psicosi - alla struttura di linguaggio. Ciò che crea la struttura è il modo secondo cui un essere umano ha impattato con il linguaggio all'inizio. Il modo in cui un soggetto è stato impregnato dal linguaggio induce e determina uno specifico rapporto tra le parole e il corpo.

Se quindi l'inconscio è un saper fare con ciò che nel linguaggio non è riducibile a comunicazione, una cura psicoanalitica non può limitarsi alla decifrazione dell'inconscio e si concluderà piuttosto con l'identificazione di/a quella parte di reale irriducibile.

Da una parte dovremo dunque occuparci dell'inconscio in quanto ciò che si scrive e dall'altra dovremo occuparci di come la struttura di linguaggio incorporata produce affetto nel suo ancoraggio pulsionale, e quindi di ciò che non si scrive.

Nella teoria freudiana il corpo dell'essere parlante è la sede del moto pulsionale che Freud scompone in rappresentante pulsionale, dell'ordine del significante, e in investimento quantitativo più o meno legato. Il rappresentante della rappresentazione, ciò che Lacan definisce significante, è nella condizione di subire tutte le trasformazioni necessarie all'iscrizione nell'inconscio se è costretto a ciò dalla rimozione. Si iscrive quindi come traccia mnestica che al momento opportuno potrà articolarsi con un significante incontrato nel presente e tale articolazione produce una significazione contingente.

Perciò il rappresentante della rappresentazione, il significante, può essere rimosso, mentre la quantità di affetto, dice Freud e Lacan lo conferma, non può essere rimosso, poiché la rimozione è una operazione che riguarda soltanto del significante. Ciononostante la rimozione ha degli effetti sull'affetto, cioè sull'aspetto quantitativo della pulsione, poiché può staccare l'affetto dalla rappresentazione rimossa e spostarlo su un altro significante. Freud è molto chiaro e netto nella sua metapsicologia sulla plasticità del legame tra il rappresentante della rappresentazione e l'affetto che gli è legato. Questo meccanismo è molto chiaro nella nevrosi ossessiva che usa il meccanismo dello spostamento di affetto da un significante a un altro – che si tratti di colpa, di vergogna, di collera, di angoscia – come strategia al servizio della rimozione.

L'affetto nella sua versione freudiana è quindi il fattore quantitativo della pulsione e perciò, nella nevrosi, si situa nel corpo. D'altronde come non ricordare la formula di Lacan secondo cui "Noi

immaginiamo che le pulsioni sono l'eco nel corpo del fatto che ci sia un dire".¹ Un dire è più di un significante, implica anche la voce e l'effetto che la voce ha nell'Altro. Nel seminario X, *L'angoscia*, Lacan a proposito dell'affetto fondamentale che è l'angoscia, dice ciò che l'affetto non è, "Non è l'essere dato nella sua immediatezza, e neppure il soggetto in una forma bruta. Non è in nessun caso protopatico. Le mie osservazioni occasionali sull'affetto non vogliono dire altro [...]". Quel che invece ho affermato dell'affetto è che non è rimosso. Freud lo dice allo stesso modo. E' stato tolto dalla stiva e va alla deriva. Lo si trova spostato, folle, invertito, metabolizzato, ma non è rimosso. A essere rimossi sono i significanti che lo ancorano".²

Freud e Breuer nel 1892 a proposito del loro procedimento psicoterapeutico scrivono che esso sopprime gli effetti della rappresentazione che non era stata abregita prima, permettendo all'affetto legato a questa di liberarsi verbalmente. Il metodo, aggiungono, permette alla rappresentazione di modificarsi per via associativa ponendola nel conscio 'normale' attraverso l'evocazione dei ricordi degli incidenti e dell'affetto concomitante, che avevano provocato i sintomi isterici. In effetti proseguono Freud e Breuer negli *Studi sull'isteria*, il sintomo isterico si forma quando l'affetto di un processo psichico molto investito affettivamente è messo da parte dall'elaborazione cosciente e di conseguenza orientato su una falsa strada. Insomma tale affetto bloccato viene liberato con il metodo catartico sotto ipnosi, che è il metodo allora usato e che si rivelerà il precursore della psicoanalisi fondata sulla libera associazione e l'interpretazione.

Nel 1893, nel saggio *Alcune considerazioni per uno studio comparativo delle paralisi motorie organiche e isteriche*, parlando della paralisi isterica, Freud dice che si tratta della paralisi di una rappresentazione speciale la cui caratteristica è ancora da trovare. La sua intensità eccessiva e la limitazione delle manifestazioni costituiscono la nevrosi. Nello stesso testo racconta allora la storia di una persona che per restare fedele al suo sovrano, che gli aveva dato la mano, non voleva più lavarsela e neanche stringerne altre. Il valore affettivo attribuito alla prima associazione – la mano toccata dal re – rendeva inaccessibile la sua mano a qualsiasi associazione con un altro oggetto, con un'altra mano. Freud trova che le paralisi isteriche di un qualche membro, per esempio un braccio, abbia la stessa logica. Esiste la concezione del braccio ma è inaccessibile alla coscienza, dice Freud, essendo associata al ricordo del trauma che ha prodotto la paralisi. Quest'ultima durerà finché persisterà il valore affettivo che potrà essere eliminato soltanto da un lavoro psichico.

Qual è la natura delle forze in lotta? La rimozione parte dall'io che fa riferimento a ragioni etiche o estetiche: vengono rimossi moti di egoismo, di crudeltà, moti sessuali di desiderio, soprattutto quelli più proibiti. Di conseguenza i sintomi sono considerati da Freud dei sostituti di soddisfacimenti interdetti. La rappresentazione rimossa lascia una traccia poco intensa, l'affetto concomitante che viene strappato da essa subisce una conversione, nel caso dell'isteria. La rappresentazione, in quanto rimossa diventa la causa dei sintomi. Quale sorpresa allora scoprire che i sintomi isterici spariscono quando si riesce a risvegliare l'affetto immobilizzato, legato al ricordo dell'evento scatenante, e soprattutto quando il soggetto può parlare di ciò che gli è accaduto, dando espressione verbale all'affetto.

Già qui Freud mette in rilievo che i paziente fanno difficoltà ad accettare il ricordo degli elementi che costituiscono il nucleo patogeno e riportano piuttosto sull'analista, il suo atto, la sua posizione, le rappresentazioni spiacevoli che incontrano in analisi. Si tratta egli dice di false associazioni, di transfert, vale a dire l'affetto che entra in gioco è uguale a quello che aveva spinto il soggetto a rifiutare un desiderio proibito.

Il 21 maggio 1894, in una lettera a Fliess, Freud scrive: "nell'ambito delle nevrosi mi restano ancora centinaia di lacune, più o meno grandi, ma sto avvicinandomi a un quadro sintetico e a prospettive generali. Conosco tre meccanismi: 1. La trasformazione dell'affetto (isteria di conversione), 2. Lo spostamento dell'affetto (rappresentazioni ossessive), e 3. Lo scambio dell'affetto (nevrosi di angoscia e melanconia). In tutti questi casi sembra che sia l'eccitamento sessuale a produrre tali

¹ J. Lacan, *Il Seminario, libro XXIII, Il sinthomo*, Astrolabio, p. 16

² *Ib.*, *Il Seminario, Libro X, L'angoscia*, Einaudi, Torino 2007, p. 17

spostamenti, ma l'impulso relativo non è sempre di origine sessuale; vale a dire dove le nevrosi sono acquisite, lo sono in virtù di disturbi della vita sessuale."³

Freud mette in evidenza negli *Studi sull'isteria* "l'analogia patogena della comune isteria e della nevrosi traumatica [...]. Nella nevrosi traumatica, infatti, non la lesione fisica in sé modesta è la vera causa della malattia, ma lo spavento, il trauma psichico. In maniera analoga, dalle nostre ricerche, per molti se non per la maggior parte dei sintomi isterici risultano fatti determinanti, che si devono descrivere come traumi psichici. Può agire come trauma qualsiasi esperienza provochi gli affetti penosi del terrore, dell'angoscia, della vergogna, del dolore psichico, e dipende ovviamente dalla sensibilità della persona colpita se l'esperienza stessa agisce come trauma".⁴

Tra il 1905, con il postulato della sessualità infantile, e il 1915, con la sua metapsicologia, Freud mette la pulsione al cuore della teoria psicoanalitica e dunque della pratica psicoanalitica. Mettere infatti la pulsione al cuore della teoria significa averla innanzitutto constatata al cuore della pratica e questo non può che avere delle conseguenze sull'esperienza psicoanalitica. Possiamo prima di tutto ricordare che se la psicoanalisi è stata fonte di scandalo non è stato tanto per la scoperta dell'inconscio quanto piuttosto in rapporto al posto dato alla sessualità infantile. D'altronde dobbiamo ricordare che il primo problema cruciale nell'ambito della comunità psicoanalitica, con relativo allontanamento dalla psicoanalisi, si pone proprio a partire dall'obiezione di Jung che pretende di conservare l'inconscio rigettando però il sessuale. Freud è intransigente, dal momento che ha introdotto la pulsione essa non sarà mai disgiunta dall'inconscio.

Il mito freudiano della pulsione suppone che un bisogno primordiale sia stato deviato dal suo scopo per il solo fatto di dover passare obbligatoriamente attraverso la parola, nell'essere parlante, per raggiungere il suo soddisfacimento. L'impronta della parola sul vivente sottomette quindi l'essere parlante alla deriva pulsionale, allontanandolo da ogni possibilità di istinto.

Nel 1915 per Freud "lo stimolo pulsionale non proviene dal mondo esterno ma dall'interno dell'organismo. E' per questo che incide anche in modo differente sulla psiche, ed esige, per essere eliminato, azioni di natura diversa. [...] La pulsione non agisce mai come una forza d'urto momentanea, bensì sempre come una forza costante. E in quanto non preme dall'esterno, ma dall'interno del corpo, non c'è fuga che possa servire contro di essa. Indichiamo più propriamente lo stimolo pulsionale con il termine 'bisogno'; ciò che elimina tale bisogno è il 'soddisfacimento'".⁵

"Il soddisfacimento di una pulsione - scrive Freud nel saggio *La rimozione* - è sempre piacevole",⁶ per cui "La condizione della rimozione diventa dunque che il motivo del dispiacere ottenga un potere maggiore del piacere che si ricava dal soddisfacimento."⁷

Ma contro chi si difende perciò l'io nella nevrosi se non contro le rivendicazioni della libido? E perché la rivendicazione pulsionale in se stessa sarebbe un pericolo? Freud ipotizza che sia un pericolo perché produce quel danno vero che è la castrazione. In particolare la castrazione genera angoscia dalla parte uomo, mentre dalla parte donne è piuttosto la perdita d'amore a generare angoscia.

E Freud insiste sul fatto che la rimozione non si effettua una volta per tutte poiché la pulsione è continuamente attiva, essendo una costante. La natura del pericolo nevrotico è quindi pulsionale. L'angoscia dei soggetti nevrotici ha a che vedere con la sessualità, la sua causa è sessuale, come Freud ha messo in rilievo fin dalle sue *Minute*.

C'è una sola e unica causa delle nevrosi, anche se i loro meccanismi di difesa non sono gli stessi e i sintomi non sono costruiti nello stesso modo, la causa è sempre sessuale. Freud la riduce a una 'rappresentazione inconciliabile'.

Dobbiamo comunque dire che la clinica psicoanalitica non è propriamente parlando una clinica della sessualità. Non è infatti una sessuologia. Ma facilmente si dimentica che la dimensione

³ S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, Bollati Boringhieri, Torino 1986, p. 97

⁴ S. Freud, *Studi sull'isteria*, in *Opere*, vol. I, Bollati Boringhieri, Torino, p. 177

⁵ *Ib.*, *Pulsioni e loro destini*, in *Opere*, vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino, p. 14 sg.

⁶ *Ib.*, *La rimozione*, in *Opere*, vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino, p. 36

⁷ *Ibid.*, p. 37

sessuale dell'inconscio, la cui scoperta dobbiamo a Freud, è la consistenza stessa delle nevrosi, ma anche delle perversioni e delle psicosi, tre modi diversi di rispondere alla non esistenza di rapporto sessuale. L'inconscio, quando lo si decifra, fornisce la ragione della manifestazione di un disagio legato alla sessualità, che la nevrosi è. Qui la ragione dobbiamo intenderla sia nel senso della causa, ne rivela la causa, ma anche nel senso che designa, con l'oggetto **a**, ciò che vi è di incommensurabile tra il desiderio e l'oggetto del desiderio. L'oggetto **a**, che Lacan definisce la sua sola invenzione, rende conto del fatto che non c'è mai comune misura tra ciò che il soggetto desidera e ciò che incontra come soddisfazione. E' una operazione che ha sempre un resto, resto **a**. Nella contabilità soggettiva c'è sempre un resto irriducibile, questa sorta di quantum di insoddisfazione, questa causa della ripetizione in cui il soggetto si ritrova sempre in quella logica delle difficoltà del piacere, di cui rende conto l'inconscio nelle formazioni dell'inconscio.

Si tratta certamente di qualcosa che caratterizza la condizione umana di ogni essere parlante, ma le nevrosi hanno un loro modo particolare di rapportarsi alla mancanza dell'Altro.

Quali sono i meccanismi che ci permettono di cogliere la logica del desiderio di un soggetto e i suoi punti privilegiati di godimento? Innanzi tutto sono meccanismi del campo del linguaggio, che ci dicono qualcosa del versante messaggio del sintomo, la sua concatenazione significativa e che contemporaneamente contiene e localizza quel granello di sabbia che eccede il significante e costituisce quello che Freud chiamava il soddisfacimento sostitutivo del sintomo, vale a dire quel godimento che sta al di là di qualsiasi piacere e costituisce la causa del sintomo stesso, inteso come messaggio, vale a dire la sua faccia decifrabile.

Per quanto riguarda i meccanismi dell'inconscio, che Freud mette a punto a cavallo del 1900 - ci possiamo far insegnare dal saggio *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, pubblicato nel 1905 nello stesso anno in cui pubblica *I tre saggi sulla teoria sessuale*, e che chiude la trilogia dei saggi consacrati all'inconscio. Gli altri due sono appunto *L'interpretazione dei sogni* e *La psicopatologia della vita quotidiana*, entrambi arricchiti di nuove aggiunte o riformulati in alcune parti, ad ogni nuova edizione. Sin dalla sua pubblicazione questo saggio è stato fondamentale e lo resta. Lacan lo riterrà il saggio in cui più chiaramente Freud indica i rapporti dell'inconscio con il significante e i suoi meccanismi.

Secondo Freud il motto di spirito riguarda la struttura stessa della lingua, qualunque sia la lingua. Il linguaggio è proprio all'essere umano, così come la capacità di giocarci, spesso anche senza volerlo poiché spesso il motto di spirito si costruisce da solo, persino malgrado il parlante, quando ci si rivolge a un altro. Il motto di spirito è la testimonianza del fatto che il malinteso è inerente alla lingua parlata e che prende in contropiede il parlante, poiché lo scarto tra ciò che è detto e ciò che ci fa dire, tra ciò che è detto e ciò che è inteso è veramente irriducibile.

Freud considera il motto di spirito una delle formazioni dell'inconscio, ma è una formazione particolare, una specie di lapsus riuscito, inoltre apprezzata socialmente e intellettualmente. Essa si caratterizza per il fatto di riunire in sé trovata e sorpresa e per essere caratterizzata dalla libertà con cui si mette in atto. Libertà che testimonia del legame del motto di spirito con l'inconscio.

In fondo attraverso il motto di spirito Freud mette in rilievo che la lingua è caratterizzata dallo spirito, anche se i soggetti a volte non lo sono.

Il motto di spirito, Freud insiste su questo, si differenzia sia dal comico sia dall'umorismo. Quest'ultimo è il mezzo per ottenere piacere a dispetto persino di affetti penosi. Al contrario del motto di spirito esso non necessita della presenza di un terzo, della *driete Person*, come la definisce Freud. Il comico poi, richiede soltanto due protagonisti, l'io e l'altro, vale a dire l'oggetto comico di cui ridiamo. Esso si gioca tutto nel campo immaginario, come d'altra parte l'amore. Il motto di spirito ne presuppone tre, io, l'altro e l'Altro, il terzo, a cui mi rivolgo e dal quale cerco complicità e consenso. Occorre che il terzo sia disponibile a prestarsi a entrare nel mio mondo, dice Freud, perciò occorre che non sia né ostile né identificato a me. Cogliamo qui una definizione della posizione dello psicoanalista nella cura, quella posizione che Freud definiva di neutralità, che sta alla base della definizione lacaniana secondo cui lo psicoanalista occorre che occupi nella cura la posizione di semiante di oggetto.

La psicoanalisi, come il motto di spirito, è una partita che si gioca a tre. L'analizzante, l'analista e l'inconscio, che entrambi sono lì per prendere in considerazione. Non è tuttavia, come alcuni sostengono, una pratica da inconscio a inconscio, semmai ci rinvia al legame tra altri tre protagonisti che sono il soggetto, l'oggetto *a* e l'Altro. L'analizzante può immaginarsi che alla fine troverà ciò che lo completa, l'analista che sta dalla parte dell'inconscio avvertito, sa che la conclusione dell'analisi è piuttosto il momento in cui il soggetto assume che l'oggetto causa di desiderio è da sempre già perduto.

Ci possiamo chiedere, come fa Lacan nel seminario sull'identificazione, che importanza abbia per gli psicoanalisti la nevrosi. Semplicemente se Freud non avesse preso posizione per la nevrosi non ci sarebbe stata l'invenzione della psicoanalisi. Lacan mette persino in rilievo che la psicoanalisi è stata inventata da Anna O., non senza Freud, e dopo di lei da molti altri, tutti noi che siamo passati per l'esperienza psicoanalitica. Dobbiamo ai nevrotici che sono alla ricerca della verità l'invenzione dell'esperienza psicoanalitica: infatti chi cerca la verità se non coloro che sono intralciati dal sapere? Ecco una definizione della nevrosi.

Freud prendendo posizione per la nevrosi ne fa la condizione dell'invenzione della psicoanalisi. Prima di tutto si è appoggiato sulla sua nevrosi per farne un'invenzione. Possiamo dire che Freud non abbia esitato a fare della suo sintomo un sapere: egli ha innanzi tutto assunto se stesso, il suo discorso, come soggetto di analisi. Il suo desiderio deciso gli permette di scommettere che dalla suo parte opaca possa sorgere qualcosa di nuovo. Perciò Freud dà fiducia alla sua nevrosi e al transfert perché da un punto di schifezza sorga del nuovo. La psicoanalisi si ritaglia quindi nella stessa stoffa della nevrosi.

E' anche importante che teniamo conto che l'invenzione della psicoanalisi è stata possibile oltre che per la nevrosi e per il desiderio deciso di Freud anche per la presenza di un terzo, Fliess, perché, dirà Lacan più tardi, a due non c'è nodo. Non c'è neppure due senza un terzo, anche se invisibile.

Possiamo dire che l'invenzione della psicoanalisi è avvenuta grazie al fatto che Freud non si è tirato indietro di fronte all'enigma. Infatti Freud considera la nevrosi come un enigma di cui lui segue le tracce. Notiamo che sin dall'Interpretazione dei sogni Freud porta avanti la sua inchiesta da una traccia all'altra traccia, mettendo però subito in gioco che ogni sogno ha un suo ombelico, un punto in cui è insondabile. L'ombelico è quindi un altro nome dell'enigma.

Possiamo quindi dire che la nevrosi è una questione, una ricerca. Una questione, in quanto è una frase logicamente incompleta, si indirizza a un altro per saperne qualcosa. Il partito preso di un soggetto nevrotico, almeno in un primo tempo, è piuttosto di non porre e quindi porsi tale questione e di non rispondervi. D'altronde non è per niente agevole identificare la questione che ci si pone. Ecco la funzione dei colloqui preliminari nella cura, ma anche di ogni lavoro teorico: identificare la questione che ciascuno, come soggetto, si pone.

Nella definizione della nevrosi come questione, cosa che non concerne la psicosi, c'è un versante che mette in rilievo l'impossibilità del significante, e non del soggetto, a rispondere alla questione che la nevrosi è. E' proprio quello che sostiene la ricerca di ciascuno. Le questioni fondamentali a cui il nevrotico si confronta – che cosa vuole una donna?, che cosa è un padre?, sono vivo o sono morto? – sono proprio quelle che non sono risolvibili nel significante, ma piuttosto questioni che l'essere pone al soggetto.

Però c'è anche l'altro versante che lascia credere a una risposta possibile e in realtà infinitizza la questione e che riguarda il fatto di alimentare il senso.

Infatti domandarsi che cosa sia una donna e divenire donna sono due cose diverse: si potrebbe persino dire che interrogarsi su che cosa sia una donna sia proprio il contrario di divenire donna.

Possiamo dire allora che la cura psicoanalitica è condotta in modo che il soggetto nevrotico sia portato ad approssimarsi al punto in cui non c'è risposta alla domanda. Una psicoanalisi per un soggetto nevrotico è la messa in prospettiva dell'impossibilità logica di rispondere alla domanda che pone – e che pone necessariamente all'Altro – e di costruire un modo di trattare ciò che non è risolvibile nel significante.